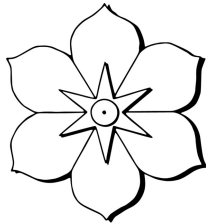


Παίδεια



«I beni più grandi ci provengono mediante una mania che ci viene data per concessione divina [...] e, come attestavano gli antichi, la mania che proviene da un dio è migliore dell'assennatezza che proviene dagli uomini».

Platone, Fedro 244a-d.

Luglio - Agosto 2021

SOMMARJO

Fedro
La Parità di Genere nella Filosofia Platonica
Custare il Silenzio



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XXI Numero 4 (103), Luglio-Agosto 2021.
Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore
Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.

Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: asspaideia95@gmail.com



Pubblicazione non commerciabile

Fedro*

Abbiamo seguito il discorso che Socrate fa in risposta a quello di Lisia letto da Fedro, in cui ha stabilito la definizione di amore, ne ha evidenziato due specie diverse che rispondono alle due differenti tendenze che dominano gli uomini, cioè l'innato desiderio di piaceri dell'istinto-emozione e la razionalità temperata dal sentimento che guida verso il "bene maggiore", e ha designato la prima specie con il nome di dissolutezza e la seconda con assennatezza; poi, assegnandolo alla categoria della dissolutezza, ha esposto le sue considerazioni sull'eros che ha come obiettivo il possesso della persona amata allo scopo di appagare i propri desideri. Non vuole spendere una parola in più per delineare i vantaggi del concedere i propri favori ai non innamorati, nonostante l'insistenza di Fedro che si vede defraudato di una metà del discorso.

La palinodia di Socrate

Socrate, a questo punto, fa per andarsene perché il suo racconto (*mytos*) è finito e vuole svignarsela prima che Fedro "lo costringa a fare qualcosa di troppo grande".

Seguiamo con attenzione l'avvicinarsi degli eventi.

* *Continuazione dal *Paideia* - supplemento Marzo-Aprile 2021. Le citazioni sono tratte da *Platone, tutti gli scritti*, a cura di G. Reale – Bompiani editore.

Fedro fa notare che fa caldo e che è il momento del mezzodì “che chiamano «ora immota»” e chiede a Socrate di rimanere a discutere.

Socrate elogia Fedro perché sa far nascere dei discorsi innumerevoli

“e anche ora mi sembra che tu sia per me la causa che mi fa pronunciare ancora un altro discorso. [...] [perché] si è manifestato il segno divino, quel segno che è solito manifestarsi a me, e che sempre mi trattiene dal fare ciò che sono sul punto di fare” (242b-c).

L’ora immota, il caldo, il segno divino, il sole allo zenit, tutto ci fa capire che si sta verificando un momento propizio perché accada qualcosa di straordinario. Si sta manifestando un *kairòs*¹: un tempo opportuno, un momento magico.

“Prima c’era qualcosa che mi inquietava, mentre facevo il discorso, e in qualche modo mi sentivo preoccupato che non mi succedesse [di pronunciare] un discorso terribile [...], se Eros è, come in realtà lo è, un dio o alcunché di divino, non è possibile che sia un male” (242d-e).

Ogni uomo ha una piccola percezione dell’armonia, quando diciamo o facciamo qualcosa di non armonico sentiamo una “stonatura” che ci avverte.

Per chi è un po’ avanti nella via spirituale questo è molto evidente.

Se, al contrario, si dice qualcosa di giusto e vero si può percepire un’armonia dentro e fuori di noi e una gioia che nasce dall’essere in sintonia con il fondamento ontologico della vita.

¹ *Kairòs*, secondo il mito, era rappresentato da un fanciullo in corsa con un grande ciuffo di capelli sulla fronte e con la nuca rasata. Quando passava lo si doveva acciuffare subito, perché poi sarebbe stato impossibile prenderlo. Questo a significare che il momento opportuno va colto prontamente e non sottovalutato.

Socrate si accinge a fare un nuovo discorso che non ha l'obiettivo di ingannare qualche "omicciattolo" allo scopo di diventare famoso, ma quello di "compiacere gli dèi".

Stesicoro di Imera

Il Maestro afferma che gli dèi danno prova in qualche modo di essere al corrente dei discorsi degli uomini². Infatti, poiché Omero ha affermato tante falsità in ordine agli dèi, è diventato cieco.

Questo è verissimo a livello psichico, perché se si credono o si pensano delle falsità, la mente si rabbuia e si può rimanere nelle tenebre per tutta la vita.

Ora, si può sbagliare e affermare delle cose false, ma l'onestà intellettuale vuole che ci siano delle ritrattazioni. Occorre sempre essere vigilianti e cambiare idea se si riconosce di avere sbagliato.

Questo è quanto è successo a Stesicoro, poeta siciliano di Imera; egli aveva parlato male di Elena e per questo fu privato della vista.

“Ma, devoto alla Muse come era, capì qual era [la cosa giusta da fare] e compose subito questi versi:

Questo discorso non è veritiero,
tu non salisti sulle ben costruite navi,
né giungesti alla rocca di Troia.³

E come ebbe terminato di comporre per intero quel carme che si chiama «palinodia», gli tornò immediatamente la vista” (243a-b).

² Vedi *Epinomide*, 985a.

³ Stesicoro, fr. 11, Diehl.

Questo è molto significativo, perché nella ricerca interiore non bisognerebbe mai fare affermazioni categoriche, ma avere sempre l'umiltà di riconoscersi ignoranti. In questo modo, diffidando delle nostre stesse affermazioni mentali, ci apriamo all'innocenza sapiente della *nòesis*.

Socrate prosegue:

“Prima che mi capiti qualcosa per la ragione che ho diffamato Eros, cercherò di offrirgli la mia palinodia con il capo scoperto, e non, come ho fatto prima, con il capo coperto per la vergogna” (243b).

Secondo la fisiologia energetica induista, alla sommità del capo c'è il *sahasrāracakra*, la cui apertura collega il soggetto con le energie divine, mentre il discorso a capo coperto potrebbe simboleggiare una prospettiva solo umana e profana.

In altri termini, il primo discorso proviene dalle normali consuetudini fondate su basi razionali, mentre il secondo si appresta ad essere un discorso collegato con il piano noetico.

Il grande discorso sull'Amore

Socrate esordisce dicendo che se un carattere “nobile e gentile” innamorato avesse udito i discorsi di prima “sarebbe ben lungi dall'essere d'accordo con noi sui rimproveri che abbiamo sollevato contro Eros” (243d). Per cui, vergognandosi nei confronti di questi e anche per paura di Eros, intende “sciacquarsi l'udito che si è impregnato di salsedine” (*ivi*) e auspica che anche Lisia faccia la sua ritrattazione.

Fedro promette che si farà carico presso Lisia del problema e lo “costringerà a scrivere un discorso sul medesimo argomento” (243e).

Il Maestro insiste dicendo che il discorso precedente era stato quello di Fedro, mentre quello “che ora mi accingo a pronunciare è di Stesicoro di Imera, figlio di Eufemo”(244a).

Socrate sottolinea il fatto che nel primo discorso si è dovuto adattare alle esigenze di Fedro, che, essendo giovane, ha l'esigenza di chiarire alcuni meccanismi consueti (purtroppo).

Ma l'istanza del filosofo è di altra natura: pur integrando e comprendendo i piani subconsci, il contributo specifico di chi coglie il mondo divino archetipico è quello di offrire una Dottrina capace, come dirà dopo, di far mettere le ali all'anima, e capace di far “scendere” energie sattviche che possano innalzare le coscienze in attesa.

Il secondo discorso è alla maniera di Stesicoro di Imera, cioè è una palinodia, è una conversione alla verità più alta, a quell'Eros che non può essere foriero di male.

Stesicoro significa “ordinatore di cori”, cioè armonizzatore di voci; possiamo azzardarci a pensare che tutto ciò sia simbolo di quello che sta succedendo: Eros è assolutamente rischioso per chi non domina le proprie energie, e assolutamente felice e affascinante per chi può orientare le energie verso l'alto e guadagnare le vette più elevate consentite a un'anima.

E ci piace pensare inoltre che, essendo Stesicoro siciliano di Imera (il cui sito archeologico si trova presso l'attuale cittadina di Termini Imerese), ciò possa essere simbolo del *dharma* della Sicilia (e della Magna Grecia in genere) che, rettificando le potenti energie che ivi albergano (non per niente ci sono almeno due vulcani attivi: Etna e Stromboli), possa svegliarsi ai più alti Principi accessibili all'uomo e offrirli con innocenza al mondo.

Le manie e l'amore

Poniamoci una domanda precisa: perché non bisogna concedersi a chi è in uno stato di mania (innamorato) mentre bisogna farlo nei confronti di chi è in uno stato di assennatezza?

“Se, infatti, la mania fosse senz'altro un male, sarebbe stato detto bene. Invece, i beni più grandi ci provengono mediante una mania che ci viene data per concessione divina” (244a).

Cerchiamo di capire questo punto che ci apre la strada alla comprensione del prosieguo del discorso.

Per Platone, la mente razionale (*dianoia*), come è dimostrato nei dialoghi gnoseologici (*Carmide*, *Teeteto*, *Sofista*, ecc.), non è uno strumento che coglie la Verità-Realtà ma, nella migliore delle ipotesi, purificando l'anima dal sapere apparente, crea le pre-condizioni, col suo tacere, perché la *nòesis* possa svelarsi.

Nella peggiore delle ipotesi, è uno strumento di autoaffermazione, di sfruttamento e di inganno.

Il bene non può venire da quella fonte che è la sede dell'ego.

Platone è consapevole, e tutta la sua filosofia lo testimonia, che i beni sono doni divini e si possono attingere tramite la *nòesis*, che, essendo intuizione superconscia, semplice, spontanea e innocente, è ben lungi dalla *dianoia* egoica.

D'altra parte tutte le scoperte scientifiche, le opere d'arte, i grandi progetti politici, le dottrine filosofiche degne di questo nome sono frutto di intuizioni, spesso manifestatesi in particolari condizioni in cui il pensiero non sta applicandosi affatto all'oggetto di ricerca, né ci sono aspettative in tal senso. La “mania” è quella che ha fatto dire a Gandhi che si potesse liberare l'India senza spargimento di sangue, a Marconi che si potesse udire una voce oltreoceano senza servirsi di cavi, ad Einstein che

tempo e spazio subiscono modificazioni a chi li esperisce muovendosi alla velocità della luce.

Queste intuizioni arrivano tutte in un momento di sorpresa e meraviglia. E ciò fa procedere la storia.

“Infatti, la profetessa di Delfi⁴ e le sacerdotesse di Dodona⁵, quando si trovavano in stato di mania, procurarono all’Ellade molti e bei benefici e in privato e in pubblico, mentre, quando si trovavano in stato di senno, ne procurarono pochi o nessuno (244b).

La stessa Sibilla, sacerdotessa che aveva il dono della profezia, ha saputo indirizzare molti sul giusto cammino mentre era in stato di mania.

L’arte della divinazione viene chiamata mantica⁶ ed è una capacità propria delle anime più elevate. Questa è superiore alla oionistica la quale ha un carattere più razionale.

Per cui “la mania che proviene da un dio è migliore dell’assennatezza che proviene dagli uomini” (244d).

Sottolineiamo ancora che la “mania proveniente da un dio” non deve essere un movimento subconscio e quindi potenzialmente patologico, ma un’intuizione superconscia che non ha... controindicazioni!

Le epidemie e le disgrazie

Quello che segue è ancora più eloquente e attuale:

⁴ La Pizia, ispirata da Apollo, era la profetessa più famosa del mondo greco.

⁵ A Dodona nell’Epiro sorgeva un tempio dedicato a Zeus, sede di un oracolo.

⁶ L’arte divinatoria, in greco *mantikè*, viene fatta derivare da *manikòs*, cioè affetto da mania; il termine composto *oionoistike*, di invenzione platonica, viene ricondotto a *oieris* (opinione, credenza) e accostato a *oionistikè*, ovvero l’arte di trarre gli auspici dal volo degli uccelli.

“Ma anche dalle malattie e dalle pene più grandi, che, provenendo per antiche colpe da qualche parte, si abbattono su alcune delle stirpi, la mania, sorgendo e profetando in quelli in cui doveva operare, trovò una via di scampo, rifugiandosi nella preghiera e nella venerazione degli dèi. E quindi, procurando purificazioni e iniziazioni, rese libero chi ne fosse in possesso, per il presente e per il futuro, avendo trovato una liberazione da tutti i mali presenti per chi era in stato di mania ed invasamento divino nel modo giusto” (244d-e, con piccola modifica).

È davvero molto importante tutto questo: quando un evento doloroso, determinato karmicamente, si abbatte sul singolo o sulla comunità o su un gruppo ancora più vasto, bisogna mirare ad ascoltare le persone più aperte e avanzate spiritualmente e “rifugiarsi nella preghiera e nella venerazione degli dèi”, cioè bisogna cercare di innalzare le proprie energie e il proprio livello vibratorio.

Se le energie sono rese sattviche, vale a dire armoniche, attraverso le “purificazioni” (cioè rendendo limpido lo spazio psichico) e le “iniziazioni” (cioè accedendo a un livello interiore più alto e luminoso), la malattia e il disordine psichico non possono non sfumarsi e diradarsi per lasciare il posto alla chiarezza mentale, all’ordine e gioia emotiva e alla salute fisica.

In altri termini, poiché le energie partono dall’interno e si irradiano all’esterno, il loro scorrimento armonico procura un benessere a tutti i livelli.

Da qui anche l’enorme importanza di rendere limpido l’Eros, come vedremo.

La poesia

“In terzo luogo viene l’invasamento e la mania che proviene dalle Muse, che, impossessatesi di un’anima tenera e pu-

ra, la desta e la trae fuori di sé nella ispirazione bacchica in canti e altre poesie⁷” (245a).

Ecco la terza mania: l'arte poetica. Come si diceva prima, non può non essere di natura noetica.

“L'istinto collega l'uomo al regno animale, la mente lo unisce ai suoi simili, l'intuizione lo avvicina all'unità della vita o all'universale”.⁸

Per essere aperti all'intuizione bisogna possedere una spontaneità e innocenza senza ego. Questa condizione, captando l'universale “rende onore a innumerevoli opere degli antichi” (245a) e capta nuclei di verità che non nascono dalla ricerca mentale dell'originalità o della specificità, ma dallo spontaneo e copioso fluire di una creatività felice e gioiosa, ricca e feconda.

Dunque, diversamente dalle opere manasico-egoiche, che devono “sgomitare” per trovarsi uno spazio, queste opere, toccando nel fruitore il livello universale, dove non c'è più arbitrio ma il bello-vero oggettivo, non possono non trovare un apprezzamento nel cuore di ogni uomo.

Tutte queste grandi opere “rendono onore agli antichi” perché non solo non li smentiscono ma ne confermano i valori fondamentali, trovandosi ad esprimere con linguaggi diversi gli stessi archetipi.

“La poesia [e le opere d'arte in genere] di chi rimane in senno viene oscurata da quella di coloro che sono posseduti da mania.

Queste ed altre ancora sono le opere belle di una mania che proviene dagli dèi” (ivi).

⁷ Si ricordi che la convinzione che il poeta componesse i suoi carmi per ispirazione divina è antichissima. Si veda in particolare come Omero inizia l'*Iliade* e come Esiodo apre la sua *Teogonia* (nota 73, Platone, *Tutti gli scritti*- p. 588).

⁸ *Autoconoscenza*, Gruppo Kevala, ed. Parmenides - p. 34.

A livello noetico c'è una vastissima gamma di possibilità creative, ma bisogna pagare il prezzo dell'abbandono dell'io.

L'Amore

Se quanto sopra vale per la poesia e la creatività in genere, vale anche e di più per l'amore.

Chiediamoci ancora: perché bisognerebbe preferire il concedersi a chi è assennato (quindi razionale e calcolatore ma anche affidabile e sereno) piuttosto che a chi è preso da mania?

Bisognerà dimostrare che la mania "erotica" ci è donata dagli dei "per nostra grandissima fortuna" (245c) e per quanto il discorso sarà arduo ("La nostra dimostrazione non sarà persuasiva per uomini ignobili"), i sapienti, cioè coloro che cercano con cuore sincero, l'apprezzeranno.

(continua)

La Parità di Genere nella Filosofia Platonica

Sulla questione del ruolo femminile nella società, Platone ha una posizione per l'epoca molto avanzata e rivoluzionaria.

Una società che non riconosce piena parità di compiti e diritti tra uomini e donne che hanno le medesime attitudini, è una società malata. Così come genera malattia attribuire a uomini certi ruoli per i quali non hanno attitudine.

Ecco che Platone mette ordine. E non possiamo parlare di femminismo, perché va oltre l'estremismo. L'ordine, l'armonia, l'espressione della verità vanno ben oltre ogni estremismo.

Nel quinto libro della *Politeia*, o *Repubblica*, il dialogo tra Socrate e l'interlocutore ha come punto di partenza la condizione della donna di quel periodo storico, per arrivare ad affermazioni chiare e inoppugnabili sul ruolo delle donne in una società ideale *che guarda alle attitudini dell'essere umano* nella occupazione di un ruolo sociale. Le donne in questa società devono avere le stesse funzioni degli uomini.

In particolare, qui si parla di governo della città e dei ruoli di custodi, filosofi e guerrieri.

Gli interlocutori dialogano, non cercano cavilli, non vanno a caccia di contraddizioni giocando sulle parole, non usano l'eristica bensì la dialettica.

Nella *Politeia* i Custodi della città vengono paragonati, a scopo didattico, ai guardiani del gregge.

E quindi dice Platone:

“Siamo convinti che le femmine dei cani da guardia devono collaborare a sorvegliare il gregge, come fanno i maschi e parimenti andare a caccia con essi, e fare tutto insieme, oppure che devono starsene relegate in casa, escluse da ogni attività, per il solo fatto d’aver partorito dei cuccioli e di averli svezzati, lasciando che tutta la fatica della cura del gregge gravi sulle spalle dei maschi?”.

“[...] E dunque, si può adibire un certo animale alle stesse funzioni di un altro e poi non fornirgli il medesimo cibo e la medesima preparazione?”

“No, non è possibile!” (451d-e)¹

Eppure per le donne non era così, si pensava che la loro natura fosse diversa da quella dell’uomo. Quindi come si poteva supporre che avessero accesso alla medesima educazione?

In cosa l’uomo e la donna sono diversi? Cosa li rende diversi?

Platone destruttura questa idea che uomo e donna siano di natura diversa.

Arriva addirittura a ridicolizzare queste assurde affermazioni maschiliste facendo un paragone.

Perché se per natura diversa si intende che la donna partorisce e l’uomo no, sarebbe come attribuire nature diverse agli uomini calvi e ai chiomati proprio perché calvi e chiomati, e per tal motivo assegnare un certo lavoro al calvo e negarlo al chiomato proprio perché chiomato, e viceversa.

Platone pone la diversità della natura non in modo assoluto, ma secondo le attitudini personali relative allo svolgimento di

¹ Tutte le citazioni sono tratte da *Platone, tutti gli scritti*, a cura di G. Reale – Bompiani editore. Le parentesi quadre sono nostre.

un'attività, in base alla *nota* di ciascuno, alla costituzione della *psychè*.

Questo non ha a che fare con la diversità del sesso, sicuramente. Per tale motivo:

“Allora, caro amico, non c'è alcuna pubblica funzione che sia riservata alla donna in quanto donna, o all'uomo in quanto uomo, ma fra i due sessi la natura ha distribuito equamente le attitudini, cosicché la donna, appunto per la sua natura, può svolgere tutti gli stessi compiti che svolge l'uomo, solo che in ciascuno di questi essa si rivela [fisicamente] meno forte dell'uomo”.

“[...] Si può affermare, mi pare, che, fra le donne, una può avere attitudini per la medicina e un'altra no, e possono esserci anche donne per natura portate alla musica, e altre no”.

“E non potrà esserci una donna amante della ginnastica e della guerra e un'altra avversa sia all'una che all'altra?”.

“E amante del sapere, e avversa al sapere? Pavida e impavida?”.

“E di conseguenza, ci sarà anche una donna capace di fare la Custode, e un'altra che non ne è capace. E del resto non abbiamo noi selezionato la stessa predisposizione naturale anche nel caso degli uomini destinati a diventare Custodi?”.

“[...] Allora, sceglieremo donne che hanno queste attitudini quando dovremo porle a condividere la casa e la difesa con uomini siffatti [...]”.

“E alle persone che mostrano di avere le medesime predisposizioni non dovranno attribuirsi gli stessi ruoli?”.

“Gli stessi”.

“E rispetto agli altri cittadini, questi [i governanti] non dovranno essere i migliori?” (455d-446b).

Chi non desidera avere come governanti le persone migliori?
E allora?

Allora a coloro che governeranno bisogna fornire la migliore educazione.

Uomini e donne.

Proprio per questo la donna deve ricevere un'educazione secondo le sue attitudini.

Tali donne governeranno e combatteranno insieme agli uomini. E se l'unica differenza è la forza fisica, in battaglia la questione verrà ovviata realizzando una strategia di attacco in cui le donne occuperanno una posizione adeguata. Però bisogna fare i conti con la subcoscienza, con i luoghi comuni.

“Forse, però – aggiungi –, trattandosi di usanze inconsuete, se si mettessero in pratica alla lettera, susciterebbero il riso” (452a).

“[...] non dobbiamo far caso alle battute dei buontemponi, qualunque sia la loro reazione a questa innovazione che coinvolge la ginnastica, la musica e ancor più la pratica delle armi e la guida dei cavalli” (452b).

“[...] ridere d'altra cosa che non sia il male è da stolti; e così pure è da sciocchi considerare buffi e usare l'arma del ridicolo contro altro spettacolo che non sia la dissennatezza e il vizio” (452d).

Educare al combattimento, educare alla musica che è educazione al bello, al ritmo, alla metrica e alla matematica, per lo sviluppo armonico di quelle qualità dell'anima che portano a essere veri reggitori: temperanza e coraggio, sviluppo della facoltà razionale e intuitiva per toccare la visione del bene e portarla al servizio alla società.

Questo tipo di educazione conduce appunto ad una visione che va oltre l'individualità, oltre il bene personale e quindi oltre il senso della proprietà, oltre il senso dell'io. Per questo si parla di donne, figli e beni in comune.

Un reggitore e un servitore dello Stato ha un senso del *mio*, come dice Platone, che abbraccia lo Stato tutto e non la singola persona o il singolo bene, in quanto possiede una coscienza inclusiva.

Le donne e gli uomini governeranno considerando tutti i cittadini dello Stato come loro figli, fratelli, madri e padri. Fortemente simbolica, la messa in comune.

Questi uomini e queste donne affini vibratoricamente, con elevate qualità dell'anima (temperanti, coraggiosi, saggi), accoppiandosi faranno scendere anime della stessa lunghezza d'onda, che verranno attentamente curate con una appropriata educazione.

E questo discorso sull'unione di anime affini fa molto pensare a quello che Diotima fa a Socrate nel *Convito*, a proposito del procreare nella bellezza.

Anime affini, oltre a far nascere figli, possono creare opere immortali, azioni giuste, che nei secoli restano modelli indiscussi, e possono, col loro governare in polarità vibratoria, anche portare ordine in una città, in uno Stato.

Tutto il quinto libro della *Politeia* è ricco di citazioni che vanno in questo senso, ma in altre parti se ne parla spesso. L'accusa di misoginia, che molti attribuiscono a Platone, proviene semplicemente dall'ignoranza.

Qui di seguito ne riportiamo alcune.

“Ammetti, dunque, quella parità di funzioni della donna rispetto agli uomini che abbiamo descritto? Quella parità nell'educazione dei figli, nella difesa degli altri cittadini, nella condivisione del ruolo di Custodi – sia nell'ambito della Città che nelle spedizioni militari –, nelle battute di caccia, come avviene per i cani, nonché in tutte le altre azioni che in ogni modo possono essere messe in comune?”

E non sei d'accordo che, così facendo, le donne agirebbero al meglio, e niente affatto tradirebbero la loro femminilità per assumere atteggiamenti maschilini, essendo nella natura degli uomini e delle donne mettere tutto in comune?"

"Certo – ammise –, ne convengo pienamente" (466*d*).

"Io credo – osservai – che in periodo di guerra non ci siano dubbi su come maschi e femmine dovranno combattere".

"E come?", domandò.

"Andranno insieme incontro al nemico, e inoltre porteranno con sé nel pieno della battaglia quei figli che hanno già una certa età, affinché anch'essi, non diversamente dai figli degli altri artigiani, possano vedere quelle cose che poi, da adulti, dovranno mettere in pratica. E tuttavia non dovranno limitarsi a guardare, ma anche dovranno fornire in tutte le occasioni che la battaglia richiede il loro supporto ed aiuto, sì da soccorrere i padri e le madri. E, del resto, non ti sei mai reso conto di ciò che avviene nelle arti, dove ad esempio i figli dei vasai prima di mettere mano alla produzione fanno i garzoni per un lungo tempo nel quale possono solo guardare?"

"Certo!" (466*e*-467*a*).

"Nelle sacre cerimonie e in tutte le altre feste del genere, onoreremo gli uomini di valore, nella misura in cui han dato prova del loro coraggio, celebrandoli non solo con inni e nei modi in cui s'è detto, ma anche con seggi d'onore, con pezzi di carne e con calici colmi, affinché col render loro gloria si riesca anche a consolidarne il valore, siano essi donne o uomini" (468*d-e*).

"[...] I soldati saprebbero combattere coi nemici nel migliore dei modi, in quanto l'uno non lascerebbe mai solo l'altro: in effetti fra loro si conoscono tutti, chiamandosi tutti con i nomi di fratelli, padri e figli. Che se poi anche le donne scendessero in campo – non importa se nello stesso schieramento o in posizioni di retroguardia e se solo per intimorire i

nemici o anche per portare effettivo aiuto nel bisogno – io penso che, grazie a questa serie di circostanze, i nostri uomini risulterebbero addirittura irresistibili (471d).

Riportiamo alcuni dei passi di altri dialoghi in cui Platone parla esplicitamente della parità dei sessi.

“E affinché diventassero nella misura del possibile ottimi nelle loro nature, non ci ricordiamo forse di avere detto che i *reggitori e le reggitrici della Città*, in segreto con determinati sorteggi, per le unioni matrimoniali avrebbero dovuto fare in modo che da una parte i cattivi e dall'altra i buoni venissero congiunti con le loro pari, e che per questo motivo non sorgesse fra loro nessun astio, ritenendo che fosse la fortuna la causa della loro congiunzione?” (*Timeo*, 18c-d).

Ricordiamo che secondo Platone il reggitore dello Stato deve essere risvegliato al Bene (*Agathòn*), cioè deve aver raggiunto la più alta realizzazione spirituale in assoluto.

Chi ha raggiunto questa vertiginosa altezza può guidare con mano sicura lo Stato e fare il massimo bene.

“Ebbene, se si trovasse qualcuno in grado di mettere in pratica questi orientamenti anche riguardo *ai bambini e alle bambine* di tre anni e facesse ciò con la dovuta serietà e non in modo superficiale, certo ne verrebbe un non trascurabile giovamento per i nostri piccoli alunni [cioè l'orientamento che porta serenità]” (*Leggi*, 793e).

“Compiuti i sei anni [...] *sia i maschi che le femmine* vanno iniziati all'educazione: gli uni si affideranno ai maestri di equitazione e agli istruttori di tiro con l'arco, col giavellotto e con la fionda; le altre, se vi sono portate, faranno anch'esse questo apprendistato, fino a impraticarsene, avendo un particolare riguardo per l'uso delle armi” (*ivi*, 794d).

“Di tutte queste cose dunque [educazione mentale e ginnica] bisogna che si diano cura *i magistrati, uomini e donne* [...] di modo che, indipendentemente dal sesso, tutti abbiano braccia e gambe ugualmente sviluppate, facendo il possibile che con le cattive abitudini non si corrompa la loro natura” (*ivi*, 795d)

“E proprio questo comportamento della Dea [Atena che conduceva la danza fino in fondo splendidamente ornata di tutto punto] *fanciulli e fanciulle* dovrebbero imitare, considerando un dono della divinità, prezioso per la guerra e per la celebrazione delle feste [per cui devono seguire le processioni ornate di armi, rivolgendo suppliche agli dèi]” (*ivi*, 796c).

Tutto ciò ha lo scopo di rendere i bambini liberi, sciolti, sicuri di sé, collegati col mondo divino.

“Chi si atterrà a queste regole se ne può andare libero, esente da pena; chi, invece, non vi si atterrà, come già si è detto, subirà la punizione dei Custodi delle leggi, dei sacerdoti e delle sacerdotesse” (800a).

Prendiamo atto che per Platone, come del resto in tutto il mondo antico, le donne possono svolgere ruoli sacerdotali; Socrate, Maestro di Platone, a sua volta era discepolo di Diotima sacerdotessa di Mantinea, profondamente sapiente e amorevole. Notiamo ancora che nel XXI secolo presso diverse religioni questo ruolo alla donna non è riconosciuto.

“Così gli atteggiamenti imperiosi e coraggiosi sono da attribuirsi agli uomini e, all’opposto quelli misurati e saggi, sia nel nostro discorso che nel testo della legge, è meglio riservarli alle donne. In ciò, appunto, consiste l’ordine” (802e).

La saggezza per Platone è la virtù più alta, proviene dalla *nòesis*, mentre il coraggio e l’imperio proviene dalla parte veemente-irascibile.

“Tutti questi onori [avendo compiuto belle e ardue azioni con il corpo e con l’anima, e avendo obbedito alle giuste leggi] siano comuni *agli uomini e alle donne* che si sono distinti per il loro valore” (802a).

“In conseguenza di questa concezione [che tutto è un gioco divino], *ogni uomo e ogni donna* devono vivere giocando al meglio possibile questo gioco, pensando il contrario di ciò che oggi si pensa” (803c).

Più una persona è “piccola”, identificata con la periferia, più è preoccupata e drammatizza; più allarga la sua visione includendo i piani divini, più è serena, ironica e... “sorniona”. Si dice che i drammi degli uomini fanno sorridere gli Dèi.

“Tutti i pasti sono in comune e sono affidati ai magistrati di *entrambi i sessi* [...] [che] dopo aver assolto questi doveri fanno libagioni agli dèi cui quella notte e quel giorno sono consacrati e fatto ciò se ne tornano a casa” (806b).

Per concludere, seguendo l’insegnamento platonico, possiamo dire che in una società che funziona bene, che segue il giusto e il vero, ciascuno deve avere la possibilità di esprimere le proprie attitudini e con una educazione adeguata occupare il proprio posto nella società.

Senza differenze di genere.

Gustare il Silenzio

Quando una bella esperienza finisce, ci lascia una ... nostalgia.
È stato bello ... ma transita, passa, svanisce.

Quando questa esperienza felice riguarda la vita spirituale,
l'intensità della nostalgia è maggiore.

Avremmo voluto fermare quel momento, rimanere stabilmente
in quella condizione ... eppure "*fuggit inesorabile tempus*".

Ma sarà sempre così?

Alcuni pensano che "la vita è questa". "Tutto scorre" e la meta
spirituale consiste nel non contrapporsi a questo scorrimento.

E lasciare che tutto fluisca dolcemente e semplicemente.

Nel fiume della vita che scorre, lasciarsi trasportare, come un
tronco d'albero, abbandonandosi alla corrente.

Che beatitudine ...

È la stessa gioia che si prova in una giostra.

Essa gira e questo giro ci intrattiene e ci culla.

Ecco, noi assaporiamo, gustiamo, ci immergiamo del movimento.

Che bellezza!

* * *

Dunque la “nostalgia” di ciò che lasciamo si vince assaporando man mano ciò che si presenta ... cioè ciò che è presente.

Adesso sto scrivendo e posso assaporarlo. Poi pranzerò e assaporerò il cibo; poi mi riposerò e assaporerò il riposo ...

* * *

Ma può finire tutto lì?

Poi ci sarà la morte ... e ... assaporerò la morte!

Poi non c'è nulla ... e assaporerò il ... nulla. Fine!

Secondo questa concezione tutto finisce lì.

Tutto è immanente ... tutto scorre.

Eppure non ci si pone una semplice domanda:

“Chi” assapora? “Chi” sperimenta? “Chi” vive tutto questo?

Se ci poniamo seriamente la domanda, non sapremo rispondere.

Cadremo in un enigmatico silenzio.

* * *

Il silenzio ... è lì ... evidente, costante ... posso percepirlo quando voglio.

Non se ne va mai!

È come ... il foglio di carta su cui scrivo ... posso scrivere frasi belle o brutte, posso annerire tutto o lasciare spazio. Ma esso non viene mai meno. E ancora, perché le lettere si possano distinguere c'è bisogno del fondo chiaro.

Così è il silenzio che mi fa distinguere un pensiero e lo differenza da un altro.

È il silenzio che non solo rende intelligibili le cose, ma ne offre il gusto.

Guardare una margherita in silenzio è gustarne tutta l'armonia e bellezza, è contemplare un capolavoro della vita; anche ascoltare una musica nel silenzio significa percepirne la bellezza in ogni dettaglio ... si può diventare uno con la musica ... si può andare in estasi.

E così gustare un frutto o odorare un profumo ...

Se tutto ciò viene fatto nel silenzio allora tutto prende vita ... non c'è banalità, non c'è nulla di scontato.

Tutto è sempre nuovo, tutto è un miracolo, tutto palpita di vita.

E inoltre, accostarsi a un ente umano nel silenzio significa “vederlo”: vedere il suo mondo interiore, percepire le sue vibrazioni, ascoltare la sua anima, includerlo nel ... “cuore”.

Allora può sbocciare l'amore, perché c'è convibrazione, solidarietà, unità.

Si dice che il silenzio è d'oro. Forse non a caso.

“Ti stupisci di quanto il tuo Oro sia stato costretto in una caverna di piombo?”

La ‘Via del Fuoco’ ti dice che il tuo piombo puoi trasformarlo in Oro: il “futuro” è nelle tue mani, la radianza è in te e solo tu puoi sprigionarla e renderla manifesta”. (Triplice Via, Fuoco di vita-15)

“Amare l'arte significa, innanzitutto, amare la Vita; significa essere disposti a dare allo spazio la Bellezza dell'Accordo;

significa essere consapevoli che il più sicuro e prezioso Oro si trova nelle pieghe più recondite del nostro Essere” (ivi, 34)

“Per iniziare a estrarre l’Oro dalla “caverna” occorre un minimo di “solarità”. (ivi, 43)

“Se il dubbio ti assale, impugna la folgore della Conoscenza e dell’Arte e squarcia l’opacità che ti costringe. Il “nero samsarico” si risolve con la Luce del Fuoco radiante e con la potenza del tuo Oro”. (ivi, 74)

“Il sonno ha velato e affievolito il tuo Fuoco radiante, il tuo Oro. Occorre che ti svegli e ti riconosci nel tuo splendore nella tua immortalità. Il mondo lunare, per quanto allettante, ti conduce nell’oblio e nelle false enfasi di eccitazione. Non sostituire al Sole sfolgorante il debole riflesso della luna. Dice Filalete (Introitus) «Da principio esso ☉ è morto, vale a dire, la sua virtù vivificante è nascosta sotto la durezza del corpo ... poi però se si bagna della nostra Acqua [cioè il processo di purificazione], rinasce, riprende vita e diventa l’Oro dei Filosofi»”. (ivi, 79)

Tutto questo può il silenzio. E vi si dovrebbe meditare a lungo.

* * *

Ma il silenzio mentale è già il Sé, si è arrivati? Si è raggiunta la realizzazione?

C'è un passo di "Alle fonti della Vita" che risponde a questo quesito.

"D. – Quando mi trovo nel silenzio mentale, che cosa posso fare per penetrare sempre più il mistero della mia esistenza?"

R. – Quando si trova in quella condizione può mai determinare un moto pensativo? Significherebbe ricadere nel processo-divenire mentale.

D'altra parte, è bene tenere presente che il semplice silenzio della mente è solo una finestra aperta verso il Sé, non l'effettiva realizzazione del Sé. Quando, per lungo tempo, quel silenzio si sarà instaurato in noi come naturale conseguenza del distacco e dell'eliminazione di ogni sovrapposizione, allora, presto o tardi, avremo la consapevolezza del Sé" (p. 64).

Ecco quello che devo fare. Stabilizzare il silenzio ... riportarmi lì, ricordarmelo sempre, insistere sempre, ritenere tutti i sostegni esterni insicuri e precari, fondarmi sul silenzio, gustarlo, innamorarmene ... amarlo.

"Quando riconosceremo che la mente estrovertita non produce altro che separatività e distacco, la riporteremo allo stato di quiete o di silenzio ricco di Vita" (ivi, p. 69).